



PER UN'ECONOMIA SOCIALE

Idee e persone per
un'Italia sostenibile

abstract > p. 2
manifesto > p. 3
firmatari > p. 9

Dicembre 2012

Info e contatti:

peruneconomiasociale.wordpress.com
economiasociale@gmail.com

PER UN'ECONOMIA SOCIALE

IDEE E PERSONE PER UN'ITALIA SOSTENIBILE

Abstract

Questo è il titolo del manifesto promosso da 40 personalità della società civile italiana, che lanciano richieste precise a partiti e forze politiche in questa fase cruciale della vita del nostro Paese. Non un manifesto politico tradizionale. Non un programma di partito. E neppure una nuova lista elettorale. Piuttosto una messa a fuoco chiara di una prospettiva di cambiamento - basata su esperienze e pratiche concrete - finalizzata a smuovere l'agenda politica e a trovare soluzioni sostenibili ai gravi problemi che attanagliano l'Italia. I firmatari del Manifesto chiedono che partiti e movimenti che si presenteranno alle prossime elezioni ne considerino i contenuti in vista della definizione dei propri programmi e della propria azione.

Tra coloro che lo hanno promosso un ampio spettro della società civile italiana: figure storiche della cooperazione sociale, dirigenti del commercio equo e solidale, promotori della finanza etica, fianco a fianco con riconosciuti esponenti dell'ambientalismo, del consumo critico, del volontariato d'ispirazione cristiana, delle organizzazioni non governative.

Al cuore del Manifesto la proposta di un'economia sociale incardinata nel territorio come orizzonte di riferimento per la lotta alla disoccupazione e all'esclusione sociale, ma anche per la transizione verso modelli di produzione ecologicamente sostenibili. Dunque riscoperta del mutualismo e della cooperazione, valorizzazione del capitale sociale, beni comuni, welfare territoriale, nuovo regionalismo europeo, nuove partnership tra enti pubblici, non profit e aziende socialmente responsabili in funzione della creazione di lavoro e della valorizzazione dell'ambiente.

Proposte concrete e percorribili, che tengono al centro lo sviluppo locale e il governo del territorio, ma che richiedono quadri normativi nazionali e leggi di stabilità finanziaria di segno ben diverso da quello corrente. Proposte che implicano un cambio di rotta politica, a cui possono utilmente concorrere le idee, le esperienze e le persone della società civile che in questi anni si sono concretamente impegnate nella costruzione di un paese sostenibile e solidale.

PER UN'ECONOMIA SOCIALE

IDEE E PERSONE PER UN'ITALIA SOSTENIBILE

Il manifesto

In una fase del dibattito politico in cui pare fondamentale ridisegnare nuove prospettive per il Paese, il presente manifesto offre ai movimenti e alle forze politiche impegnati nel rinnovamento nazionale un contributo dalla società civile. Coloro che lo hanno sottoscritto sono persone attive da tempo nei mondi dell'economia sociale, della cittadinanza attiva e del volontariato. Dall'esperienza maturata in questi ambiti abbiamo tratto le proposte e le linee d'indirizzo che esponiamo, nella convinzione che esse contengano elementi di pratica vissuta utili al rilancio del Paese. In più di un'occasione le esperienze da cui proveniamo sono state tra le più innovative realizzate in Italia nel campo della sostenibilità sociale ed ambientale. Da esse e dalla nostra relazione quotidiana con i territori e le comunità locali prendiamo quindi spunto per suggerire alla politica italiana idee e persone in grado di ridare fiducia e guardare a nuovi orizzonti. Vogliamo così aprire un confronto con i movimenti e le forze politiche in un periodo di definizione di programmi e strategie, nella convinzione che il Paese possa ancora diventare laboratorio di un rinnovato modello di economia e società, capace di giustizia sociale, sviluppo sostenibile e pari opportunità per tutti.

UNA CRISI DI FIDUCIA

L'Italia affronta oggi una delle più acute e perduranti crisi della sua storia. La crisi ha un evidente carattere economico e finanziario, ma non si esaurisce nei problemi legati ai disavanzi delle banche o nell'indebitamento pubblico; né si misura soltanto nell'aumento dei tassi di mortalità aziendale, negli indici di disoccupazione e nella crescente diffusione della precarietà lavorativa. La crisi riveste un carattere politico nel senso più profondo e denso del termine. Investe la capacità di immaginazione, costruzione e governo di una civitas nazionale basata su un comune sostrato di valori e di visioni del futuro. E' una crisi di fiducia nel futuro. E' una convulsione che intacca aspetti culturali e valoriali sostanziali del nostro agire quotidiano e si traduce nel proliferare di sentimenti d'incertezza, d'insicurezza, di frustrazione, se non addirittura di risentimento per i diritti perduti o le certezze mai raggiunte.

Sia che si guardi alla propria vicenda personale, sia che si guardi all'avvenire collettivo del Paese, le note del pessimismo soverchiano ormai ovunque i motivi di speranza ed ottimismo. Come una sorta di virus inafferrabile, la paura del futuro si incunea in ogni anfratto della vita sociale. Si esprime in sfiducia nella politica, sfiducia nelle istituzioni, sfiducia nel sistema economico, sfiducia nella globalizzazione, ma anche in sfiducia negli altri, vicini o lontani, e persino nelle nostre stesse capacità di prevedere e controllare il nostro domani. Questo clima generale di disillusione é un segnale d'allarme che va preso seriamente in considerazione, perché la dose di fiducia circolante in una collettività rappresenta in ultima istanza il fattore più decisivo ai fini del suo benessere e delle sue possibilità di crescita; è la chiave di volta della sua coesione

sociale, della sua moralità pubblica, delle sue capacità di sviluppo produttivo e commerciale, dell'efficacia della sua amministrazione, della qualità stessa della vita delle persone.

Sulla scorta di tale persuasione riteniamo urgente una nuova azione politica, che ponga al centro delle proprie sensibilità e proprio orizzonte programmatico la ri-costruzione del capitale sociale, la protezione delle fasce più deboli, la riscoperta della capacità di cooperazione e mutualismo dei cittadini e la rimessa al centro dei territori nella costruzione di risposte utili alla crisi, sia sotto il profilo politico che economico.

LE RISORSE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Guardando retrospettivamente a quanto è accaduto in Italia negli ultimi decenni non si fatica a comprendere le ragioni della situazione attuale e il motivo della disaffezione popolare che oggi colpisce la politica, i partiti e le istituzioni nazionali. Ripudio dei partiti e discredito della politica sono fenomeni ben noti e ormai universalmente riconosciuti. Sono al cuore della crisi fiduciaria che ci attraversa. Sono i sintomi della caduta di credibilità che investe larga parte del ceto politico per effetto della sua perdita di rappresentatività sociale, del suo distacco dal territorio, del suo arroccamento a rango sempre più chiuso e autoreferenziale. La passività, il qualunquismo, la spoliticizzazione, l'assenza di ricambio generazionale, così come per contro la vibrata protesta di migliaia di "indignados" o il dirimpente emergere di nuovi movimenti politici e d'opinione, sono tutti segnali che stanno lì a testimoniare la divaricazione sempre più ampia fra i partiti e la società italiana.

Il divorzio tra società civile e partiti, e più in generale l'empasse del processo di rigenerazione della politica e dell'economia italiana, hanno avuto varie conseguenze. Tra queste una delle più rilevanti è stata il ritiro dalla politica nazionale di gran numero di attori, che pur nutrendo sincera passione per i destini del Paese e pur essendo testimoni in prima persona di molteplici e vivide forme di cittadinanza attiva, da anni hanno tuttavia scelto di mantenersi alla larga dalle sezioni di partito per agire il proprio impegno civile in altro modo: partecipando ad amministrazioni e liste civiche locali, dedicandosi ad attività socialmente utili, promuovendo fondazioni e imprese sociali, oppure semplicemente facendo il proprio dovere nella sfera lavorativa. Ne è così scaturita una sorta di diaspora dalla politica nazionale che costituisce l'altra faccia della medaglia -se vogliamo la faccia meno nota- della deriva dei partiti. La diaspora un risvolto positivo certamente l'ha avuto: ha fatto sì che molte intelligenze e molte energie si siano riversate nelle opere di cura del territorio e promozione sociale messe in atto dalla società civile organizzata. Ha cioè travasato linfa preziosa in una miriade di realtà locali che fanno della cittadinanza attiva e della prossimità una pratica quotidiana: associazioni di volontariato, cooperative sociali, centri di primo ascolto, botteghe di commercio equo, gruppi di acquisto solidale, comitati di tutela del territorio, enti di cura della persona, ong, fondazioni di partecipazione, associazioni civili di lotta alla mafia, organizzazioni di consumo critico.

Il lavoro molecolare di questo multiforme insieme di soggetti ha apportato un contributo d'inestimabile valore alla tenuta della società italiana. Ha infatti mantenute annodate le trame di una coesione altrimenti a rischio di preoccupante decadenza. Se le nostre città e le nostre periferie non si sono ridotte in questi anni a una mera giungla di egoismi corporativi gli uni contro gli altri armati, ciò si deve in misura non secondaria a questi soggetti, che non hanno smesso di credere nel bene comune e di praticare gli ideali della fraternità e della giustizia nella vita di tutti i giorni. In tempi di capitalismo onirico ed edonismo finanziario dilaganti, sono stati loro a farsi carico di larga parte dei bisogni lasciati inevasi da uno Stato sociale in ritirata. Senza medaglie al valore e senza speciali ricompense, loro hanno garantito cure e affetti alle persone più deboli e sfortunate: disabili, anziani, carcerati, disoccupati, emarginati. Senza grandi premi, e spesso senza riconoscenze, loro si sono accollati i crucci delle famiglie di migranti e richiedenti asilo politico. Senza tante cerimonie al valore, loro hanno dato vita agli interventi di cooperazione e commercio

equo realizzati nelle periferie più affamate di Africa e America Latina, così come alle campagne di mobilitazione riguardanti lo stato drammatico dell'inquinamento dei suoli e dei mari, lo scioglimento dei ghiacciai, il surriscaldamento climatico, il degrado delle acque, della biodiversità, delle risorse ittiche. Lo hanno fatto senza atteggiamenti nostalgici e senza troppe lamentazioni, determinati dalla volontà di sperimentare alternative innovative, credibili, percorribili nella quotidianità. E lo hanno fatto dando vita, in più di un caso, a laboratori fecondi di un modo nuovo di vivere la relazione tra società ed economia.

ECONOMIA SOCIALE DI TERRITORIO

Nel grembo di questi cantieri di solidarietà vissuta, sparsi in tutta Italia, si ritrovano esperienze e persone che possono concorrere a dare nuovo slancio ideale e nuova vitalità al rinnovamento della politica italiana. Perché ciò succeda è però necessario che ciascuno faccia il proprio passo e si impegni a tradurre in forma e presenza politica quel vasto coacervo di progetti, idee e sperimentazioni che sono maturati nel seno della società civile, ma che sino ad oggi non hanno trovato adeguata rappresentanza e ascolto nel mondo politico.

Nell'auspicare che ciò accada, sottolineiamo l'importanza di mettere al primo punto dell'agenda politica i temi dell'inclusione sociale e della protezione di lavoratori precari e disoccupati. Ciò presuppone, dal nostro punto di vista, una critica chiara e definitiva al credo ideologico neoliberista che ha dominato il panorama teorico e politico negli ultimi decenni. Tuttora imperante, il pensiero neoliberista è alla radice della crisi economico-sociale che stiamo vivendo e delle ricette di aggiustamento strutturale che, riproducendo le cause del dissesto, non cessano di causare precarietà, recessione, esasperazione delle disuguaglianze e decadenza del capitale sociale e dei beni comuni. Il neoliberismo, secondo il quale "non esiste la società, ma solo gli individui" e lo Stato deve limitarsi ad assicurare il buon funzionamento del "libero mercato", è altresì responsabile della deriva ecologica e dell'ossessione per una crescita illimitata e predatoria che sta mettendo a repentaglio le risorse del pianeta e il futuro della specie.

Il nostro impegno per l'inclusione sociale implica, da questo punto di vista, un inequivocabile cambio di rotta. Implica una scelta esplicita a favore della redistribuzione dei carichi fiscali, con lo spostamento sui grandi patrimoni e sulle rendite finanziarie dei costi del riequilibrio del disavanzo dei conti pubblici e l'applicazione di un reale sistema di progressività dei prelievi fiscali in relazione alla fascia di reddito. Implica quindi una strategia di copertura del debito pubblico basata non sullo smantellamento delle garanzie residue delle fasce più deboli, sul taglio lineare della spesa sociale o sulla svendita dei beni artistici, ma sul rilancio dei fattori di coesione sociale, sulla lotta all'evasione fiscale, sulla razionalizzazione degli sprechi burocratici, sull'aumento di efficienza e produttività dell'amministrazione pubblica, sulla valorizzazione del patrimonio pubblico e, naturalmente, sul rilancio delle potenzialità imprenditoriali nazionali, che a dispetto della congiuntura restano considerevoli. Un orientamento altrettanto dichiarato esprimiamo a favore di un nuovo quadro normativo del mercato del lavoro, che semplifichi la contrattualistica esistente e riduca la girandola del lavoro precario, perseguendo quello che l'Organizzazione Mondiale del Lavoro chiama un "lavoro decente". Il che vuol dire, prima di ogni altra cosa, lavoro ragionevolmente stabile nel tempo. In termini di economia politica tutto ciò significa rilancio della domanda e recupero del potere acquisitivo dei salari e dei redditi più bassi, in un quadro istituzionale che deve vedere ripristinati un governo frutto di elezioni democratiche, il valore del parlamento e la sua ordinaria funzione legislativa, ma che deve vedere anche ridimensionato il costo del funzionamento della rappresentanza politica.

D'altro canto il nostro Paese non può realisticamente generare inclusione sociale -obiettivo prioritario di ogni politica economica virtuosa - se non dispone di sufficienti opportunità di lavoro e di un'imprenditoria

in grado di offrirle. Tali opportunità devono scaturire da una politica premiante le imprese più socialmente ed ecologicamente responsabili; dal sostegno, cioè, alle aziende capaci non solo d'innovare e mantenersi tecnologicamente all'avanguardia, ma anche di generare alta intensità di mano d'opera non precaria, radicandosi sul lungo periodo nei territori e intrattenendo essi e con i lavoratori una relazione di reciproca responsabilità sociale. L'orizzonte a cui guardiamo è quindi quello di un' economia sociale di territorio, il cui presupposto essenziale è l'impegno dell'azienda al radicamento nei luoghi e al rispetto della dignità del lavoro, a fronte dell'impegno degli enti pubblici a maggiori agevolazioni fiscali, semplificazioni burocratiche e detassazioni.

Economia sociale di territorio non è però solo questo. E'anche riscoperta delle pratiche migliori del mutualismo, della cooperazione di lavoro e consumo, del credito cooperativo, di cui è ricchissima la nostra tradizione storica e da cui generazioni di italiani hanno tratto reddito, reti di prossimità e identità sociale. Economia sociale di territorio è anche riconoscimento dei potenziali di generazione d'impiego non tradizionali legati allo sviluppo delle cooperative sociali, della finanza etica, del commercio equo e solidale, dell'housing sociale, delle produzioni agricole biologiche. Cioè delle forme di vita economica considerate abitualmente marginali o alternative. Forme di vita che hanno saputo invece dimostrare all'atto pratico come una motivazione di carattere etico-sociale possa tradursi in concreto fattore produttivo, capace di innescare occupazione, inclusione e scambio economico, senza sacrificare valori sociali e ambientali.

Economia sociale di territorio, d'altro canto, vuol anche dire recupero del ruolo strategico degli enti locali. Essi debbono poter disporre delle risorse necessarie per implementare opere pubbliche, servizi e programmi di promozione dell'innovazione, in una logica di welfare territoriale capace di riscattare competenze e protagonismi delle comunità locali e di garantire la manutenzione e la riqualificazione ambientale che incrementano, tra le altre cose, la capacità competitiva dei nostri territori sui mercati globali.

Economia sociale di territorio è insomma un progetto intimamente connesso ai contesti locali e alle politiche attive del lavoro disegnate per sostenere tutti i soggetti che, a prescindere dalla natura giuridica – pubblica o privata, for profit o non profit-, sono seriamente impegnati in azioni di sviluppo locale. L'opera di questi attori deve potersi realizzare anche mediante formule inedite, quali ad esempio imprese sociali costituite ex novo come partnership societarie miste tra attori profit, non profit e pubblici. Esse potrebbero nascere come entità senza fini di lucro appositamente per dare risposta alla domanda di occupazione di un territorio e in ragione di tale specifica finalità godere di convenzionamenti e corsie preferenziali nell'aggiudicazione di appalti. Non è infatti utopico pensare che si possa aprire tra Stato e mercato un'area di economia sociale di significative dimensioni, configurata come spazio economico pubblico distinto da quello statale e governata da finalità diverse da quelle della massimizzazione del profitto; uno spazio riconosciuto da una nuova e specifica normativa, rispettoso dei diritti dei lavoratori, aperto alla compartecipazione di attori diversi gli uni dagli altri per origini e finalità e tuttavia concordi nell'investire congiuntamente in società miste aventi come obiettivo la creazione di occupazione per precari e disoccupati. Tali partnership, alimentate da "capitali pazienti", cioè non interessati a ritorni rapidi e lucrosi, potrebbero operare nei settori della cura del patrimonio artistico, della manutenzione urbanistica e ambientale, delle opere di riassetto idro-geologico, del riciclaggio dei rifiuti, oltre che nel tradizionale campo dei servizi alla persona.

Ciò non preclude l'introduzione di misure di ammortizzazione sociale, come il reddito minimo garantito a favore di disoccupati, delle fasce estreme del disagio sociale e di tutti coloro che non riuniscono le capacità psico-fisiche minime per lavorare sotto contratto. E nemmeno contraddice gli interventi pubblici nel settore dell'assistenza richiesti da più parti, quali l'attivazione dei livelli essenziali di assistenza o il finanziamento dei fondi nazionali per le politiche sociali e la non-autosufficienza. La nostra visione, infatti, pur riconoscendo il ruolo fondamentale della società civile che noi stessi rappresentiamo, si colloca lontano dalla sussidiarietà di stampo neoliberista, sempre più defraudata di opportunità e di risorse, propugnata da

altre forze, e presuppone che lo Stato non rinunci a un ruolo centrale nella regolazione e nella programmazione economica nazionale, nell'indirizzo dei settori strategici, nel sostegno della ricerca, nella difesa dei beni comuni e nella garanzia dei livelli minimi di servizio su tutto il territorio nazionale. La sussidiarietà non può essere l'espedito nel nome del quale lo Stato si ritira dai propri impegni. La sussidiarietà è un valore positivo fintantoché non diventa pretesto per una politica di progressiva sparizione delle risorse destinate al welfare. Per operare in maniera funzionale al benessere del Paese, lo Stato non deve abdicare. Deve piuttosto rivedere il funzionamento dell'amministrazione pubblica, mediante un processo di sostanziale rinnovamento delle procedure di formazione dei dirigenti, organizzazione interna ed erogazione dei servizi.

NUOVA GOVERNANCE INTERNAZIONALE

Il progetto dell'economia sociale di territorio è destinato ad avere vita difficile in assenza di significativi cambiamenti su scala globale, in assenza cioè di sensibili progressi verso quello che qualche tempo fa era di moda chiamare un nuovo ordine internazionale. Nuovo ordine internazionale significa oggi revisione delle regole del gioco del sistema commerciale e finanziario mondiale, con tutto ciò che ne deriva: rigorosa regolamentazione degli scambi di borsa, tracciabilità dei movimenti dei capitali, limitazione dell'espansione delle società bancocentriche, controllo dell'operato dei gruppi bancari, separazione del credito finanziario da quello commerciale, tassazione delle transazioni speculative, riforma delle regole neoliberiste di commercio internazionale, esclusione dell'agricoltura dai trattati del WTO.

Nuovo ordine internazionale significa democratizzazione dell'informazione e impedimento al controllo monopolistico e oligopolistico dei mezzi di comunicazione. Significa lotta su vasta scala alla corruzione e alle mafie, mediante il contrasto alla circolazione dei capitali illegali, la sensibilizzazione alla cultura della legalità e il sostegno attivo alle forze della società coraggiosamente impegnate su questo fronte.

Nuovo ordine internazionale significa altresì affermazione in politica internazionale di una visione regionalista che spinga con forza verso una maggiore integrazione non solo l'Europa, ma anche altre regioni del mondo: l'America Latina, l'Africa, il Medio Oriente. L'integrazione regionale rappresenta infatti la miglior forma di lotta al sottosviluppo e un grande passo in avanti verso il sistema di governance globale di cui abbiamo bisogno per tenere sotto controllo la speculazione finanziaria, i conflitti locali e la crisi ecologica. In un mondo in cui i rapporti di forze e gli equilibri internazionali si giocano fra attori politici di grande dimensione -Cina, India, Stati Uniti, Russia-, solo l'appartenenza a un'entità regionale di forza e dimensione regionale, l'Europa per l'appunto, è per noi garanzia di benessere, di sicurezza e di pace.

Gli Stati Uniti d'Europa sono perciò l'orizzonte a cui guardiamo, unico antidoto certo contro il riapparire dei rigurgiti di populismo nazionalista che minacciano la pacifica coesistenza faticosamente costruita sul vecchio continente nel dopoguerra. La moneta unica va perciò mantenuta, ma in un quadro che preveda l'assunzione di un ruolo di vera banca centrale prestatrice in ultima istanza da parte della Bce, l'ammissione degli eurobond e il primato del governo politico sugli interessi delle lobbies finanziarie. E quindi una netta svolta negli indirizzi neoliberisti e monetaristi di politica economica sino ad oggi predominanti.

Last but not least, nuovo ordine internazionale vuol dire per noi difesa attiva dei diritti umani, sostegno e riqualificazione delle attività di cooperazione internazionale, riduzione delle spese militari, politiche genuine di pace, "alleanze di civiltà" invece che "scontri di civiltà", perseguimento della mediazione e della risoluzione negoziata nei principali focolai di conflitto accesi in Medio Oriente -dalla Palestina alla Siria, dall'Iran all'Iraq-, e ritiro delle truppe occidentali dalla disastrosa guerra dell'Afghanistan.

LA CONVERSIONE ECOLOGICA

L'orizzonte dell'economia sociale di territorio contiene infine una terza e ulteriore sfida: la sfida della transizione verso tecnologie e modi di produzione improntati alla sostenibilità ecologica. Il rapido esaurirsi delle risorse energetiche e l'inarrestabile dissesto ecologico in cui sta sprofondando la civiltà industriale, rendono improcrastinabile il ridisegno delle regole dello sviluppo, la rimessa in discussione degli attuali stili di vita dissipativi e l'implementazione di modelli innovativi di produzione, trasformazione e consumo delle merci. Possono e debbono rientrare in questa agenda varie misure di riduzione delle emissioni di Co2 e vari provvedimenti tesi a determinare la prevenzione ex-ante di ogni genere di sprechi, scarti e rifiuti. Ciò significa ricerca costante dell'efficienza nell'uso delle risorse limitate e riduzione dello spreco già dalla fase progettuale e produttiva. Possono e debbono quindi rientrare nell'agenda del nuovo modello economico la diffusione capillare della raccolta differenziata, la promozione del risparmio energetico, il contenimento dello sfruttamento delle risorse non rinnovabili, il riutilizzo delle merci alla fine del loro ciclo di vita, la tutela della biodiversità e dei beni comuni essenziali per la vita animale e vegetale, l'implementazione in tutte le modalità e le scale possibili delle energie alternative, delle produzioni locali, delle coltivazioni biologiche, degli allevamenti non inquinanti. Possono e debbono rientrare nell'agenda del nuovo modello economico una serie di norme legislative volte a incentivare i comportamenti più socialmente ed ecologicamente responsabili, attuati da imprese, enti pubblici e consumatori.

E naturalmente possono e debbono rientrare in una strategia quadro di sostenibilità (economica, ecologica e sociale) anche le politiche di lotta ai traffici delle eco-mafie. la difesa del paesaggio dall'invasione della cementificazione e in generale la valorizzazione dell'ambiente come motore di ripresa economica del Paese. Che si tratti di paesaggi naturali, urbanistici, architettonici o artistici, in tutti i casi i paesaggi vanno mantenuti, curati e attentamente gestiti. In funzione del godimento della loro bellezza intrinseca, ma anche in funzione del sostegno a un turismo che deve costituire un asse portante della ripresa economica nazionale.

La via verso un nuovo modello di economia passa anche dalla rivalutazione complessiva del ruolo dell'agricoltura multifunzionale nel mantenimento degli equilibri tra uomo e natura. E dunque dal sostegno delle produzioni di carattere familiare, delle piccole e medie aziende agricole, dei network di agricoltori a kilometro zero. dei soggetti dell'economia rurale che lavorano alla riproduzione dell'ambiente. alla socializzazione della ricchezza. Così come dal recupero e dalla riscoperta dei modelli più efficaci di autogoverno locale dei beni comuni -pascoli, sistemi irrigui, bacini imbriferi, parchi, aree verdi- e in generale dalla tutela dei diritti d'uso comunitari sulle terre.

D'altra parte non è pensabile che ci si possa davvero avviare verso un'economia sostenibile senza politiche industriali innovative e coerenti in settori come quelli dell'energia, della chimica verde, della metalmeccanica. dei trasporti. della logistica. dell'estrazione mineraria. delle nanotecnologie. delle tecnologie dell'informazione. Settori nei quali è urgente pianificare e agire innovazioni tecnologiche volte a creare nuovi prodotti, nuovi servizi e nuovi modi di produzione non inquinanti. Facendo sempre attenzione a prevenire le chiusure di impianti repentine e le drammatiche perdite di posti di lavoro. La sfida della conversione ecologica sta infatti nel trovare soluzioni manifatturiere compatibili da un lato con la finitezza delle risorse naturali e la preservazione del creato, e dall'altro con l'esigenza di dare lavoro e degna protezione sociale a tutti coloro che versano nella disoccupazione e nella precarietà.

PER UN'ECONOMIA SOCIALE

IDEE E PERSONE PER UN'ITALIA SOSTENIBILE

I firmatari

VITTORIO RINALDI

Antropologo, 25 anni di attività nelle periferie più povere del pianeta, esperto di carestie, docente universitario, è vicepresidente di Altromercato

GIORGIO DAL FIUME

Formatore, oltre vent'anni di esperienza nel commercio equo e nella cooperazione internazionale, è presidente di World Fair Trade Organization Europe

ALESSANDRO FRANCESCHINI

Presidente dell'Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale (AGICES) e membro del direttivo della Cooperativa Pace e Sviluppo di Treviso

LOREDANA ALDEGHERI

Fondatrice e direttrice di MAG Società Mutua per l'Autogestione di Verona, Responsabile Ufficio Studi e Comunicazione per l'Economia Sociale

BRUNO AMOROSO

Professore emerito di economia internazionale, decano dell'Università del Bene Comune, presidente del Centro Studi Federico Caffè e co-direttore rivista Interculture

ANDREA BARANES

Ricercatore, promotore della Campagna per la riforma della Banca Mondiale, presiede la Fondazione Culturale Responsabilità Etica

LEONARDO BECCHETTI

Professore di economia politica, consigliere della Società Italiana Economisti, presiede la CVX Italia e il comitato etico di Banca Etica

LORENZO BERLENDIS

Insegnante, consigliere nazionale di Slow Food e responsabile di Terra Madre Lombardia

MARIO BIGGERI

Professore di economia dello sviluppo, volontario del Movimento Famiglia Comunità, coordina il centro di ricerca Arco di Firenze

ALDO BONOMI

Sociologo, editorialista, studioso dei processi di sviluppo locale, ha fondato il consorzio Aaster ed è stato consulente alla presidenza del Cnel

ROBERTO BURDESE

Presidente di Slow Food Italia

LUIGI CASANOVA

Custode forestale, pubblicitista, attivista dell'ambientalismo in Trentino Alto Adige, è vicepresidente di CIPRA Italia

GRANFRANCO CATTAI

Presidente di Focsiv e dell'Associazione ONG italiane

ROBERTO CAVALLINI

Dirigente di Oxfam Italia, membro di TransFair Italia, presiede la cooperativa di commercio equo e solidale Wipala

DON VIRGILIO COLMEGNA

Sacerdote, è presidente della Casa della Carità di via Brambilla di Milano.

CLAUDIO FEDI

Studiante universitario, operatore della scuola per migranti Anelli Mancanti di Firenze, è assistente ricercatore del centro studi Arco

DANIELE FRIGERI

Segretario generale del Jesuit Social Network, responsabile del programma cittadinanza economica dei migranti del CeSPI

WALTER GANAPINI

Già presidente dell'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, membro dell'osservatorio nazionale rifiuti, è stato presidente di Greenpeace

FRANCESCO GESUALDI

Pioniere degli studi sul consumo critico, autore di numerose indagini e interventi, ha creato e coordina il Centro Nuovo Modello di Sviluppo

PAOLA GIANELLI CASTIGLIONE

Assistente sociale, educatrice e formatrice Agesci, coordina il settore Educazione alla Mondialità della ONG Progetto Continenti

MARIA TERESA GIACOMAZZI

Fondatrice e presidente di Mag Servizi Società Cooperativa, Responsabile del Centro Servizi per l'Autoimprenditorialità Sociale

SERGIO GIANI

Assessore del Comune di Chianciano Terme e direttore della BCC locale, è presidente dell'Ong Progetto Continenti

LUCA GHIBELLI

Esperto d'impresa sociale, coordinatore della Fondazione Solidarete, è responsabile del settore internazionale del Consorzio CGM

UMBERTA LERNER

Volontaria della Casa della Carità di Milano

ADRIANO LICINI

Ecologista, attivista nazionale dell'Associazione Mountain Wilderness Italia, organizzatore di convegni nell'arco alpino per la difesa dei beni comuni

STEFANO MAGNONI

Fisico, fondatore della Coop Chico Mendes di Milano, consigliere di Altromercato, è alla guida di FemS3 e promotore di Opes Impact Fund

SERGIO MARELLI

Primo Presidente dell'Associazione ONG italiane, Segretario Generale di Focsiv, è oggi Presidente del Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare

FRANCO MARZOCCHI

Pioniere della cooperazione sociale, è stato presidente di Federsolidarietà, mentre attualmente presiede AICCON e la Fondazione Solidarete

UGO MATTEI

Professore di diritto internazionale, estensore dei referendum contro la privatizzazione dell'acqua e promotore del movimento per i beni comuni

RICCARDO MILANO

Animatore della finanza etica, saggista, è responsabile dell'Area Culturale di Banca Etica e presidente delle Acli di Verona

FRANCESCA PAINI

Dirigente della cooperazione sociale, dal 2010 è presidente della Cooperativa Altreconomia editrice dell'omonima rivista

EDOARDO PATRIARCA

Già presidente Agesci, portavoce Forum Terzo Settore e consigliere CNEL, è presidente del Centro Nazionale Volontariato e dell'Istituto Italiano della Donazione

TONINO PERNA

Docente di sociologia economica, direttore della Ong CRIC, è stato presidente del parco nazionale dell'Aspromonte e del comitato etico di Banca Etica

FRANCESCO PETRELLI

Già presidente di Oxfam Italia e del coordinamento dell'Associazione ONG italiane, membro forum europeo per l'educazione allo sviluppo e docente di Asvi

PIETRO RAITANO

Giornalista, saggista, direttore del mensile Altreconomia e curatore delle pubblicazioni di Altreconomia Edizioni

EMANUELE ROSSI

Professore di diritto costituzionale, già membro del consiglio dell'Agenzia per il Terzo Settore, è volontario Agesci

CHIARA SASSO

Scrittrice, membro del gruppo coordinamento della Rete Italiana Comuni Solidali, è attivista della rete No Tav

SILVANA SIGNORI

Ricercatrice di economia aziendale, consigliere di Etica sgr, è socia fondatrice e segretaria della sezione italiana dell'European Business Ethics Network

FABIO SILVA

Promotore della finanza etica, fondatore della Cooperativa Nazca di Milano, presidente della Cooperativa Editoriale Etica

GIOVANNI STIZ

A lungo attivo in organizzazioni del terzo settore, fondatore di Seneca, realtà di ricerca e supporto sulla rendicontazione sociale e la gestione sostenibile

ENZO VENINI

Medico, ambientalista, già presidente di WWF Italia, è coordinatore dell'Associazione Nazionale Medici per l'Ambiente